

**I DANNI SUBITI DAGLI ARCHIVI ITALIANI
NELLE ALLUVIONI DEL NOVEMBRE 1966**

L'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966 ha suscitato una moltitudine di scritti, che descrivono anche i danni al patrimonio culturale. Non sempre tali scritti sono ispirati a criteri sufficientemente obiettivi; l'amministrazione archivistica ha voluto perciò inserire un elemento rigorosamente controllato nella congerie di dati e di statistiche spesso necessariamente frettolosi e non sempre esatti.

Ovviamente, in ossequio ad un suo preciso compito istituzionale, l'amministrazione stessa, di pari passo col censimento del materiale colpito dall'alluvione, ha compiuto e sta compiendo quanto è in suo potere per limitare il danno al patrimonio archivistico, sia con l'asciugamento e la bonifica delle carte, sia realizzando un organico piano di restauro.

A tal proposito si desidera qui ricordare ancora una volta l'opera meritoria svolta, nei giorni tragici immediatamente successivi all'alluvione, dai volontari italiani e stranieri che al salvataggio dei documenti hanno dato un primo generoso contributo, rivelatosi poi essenziale agli effetti del definitivo ricupero.

Il lavoro compiuto da Arnaldo D'Addario — che qui si ripubblica con ampliamenti e note rispetto alla prima stesura già comparsa con lodevole tempestività sull'Archivio storico italiano, CXXIV (1966), pp. 423-437 — è estremamente prezioso perché, nell'individuare con esattezza l'enorme quantità del materiale alluvionato, consente di dare ad esso un preciso volto e di valutarne oltre la quantità anche la qualità. Una semplice scorsa a tale elenco sarà sufficiente a confermare quanto notevole sia il danno ai beni culturali che la città di Firenze ha subito proprio nel patrimonio bibliografico e soprattutto in quello archivistico: non solo per il numero delle unità colpite, quanto e più per la natura stessa della documentazione archivistica, che è unica ed irripetibile.

Quanta parte del materiale documentario diligentemente elencato dal D'Addario potrà essere definitivamente salvata e restituita agli studi non è dato ancora conoscere: ciò formerà oggetto di una successiva pubblicazione. La nostra rivista non ha voluto tardare intanto a rendere noti al mondo della cultura i termini esatti e l'entità del

materiale documentario colpito. E per desiderio di completezza ha voluto anche aggiungere gli elenchi del materiale danneggiato presso l'Archivio di Stato di Venezia (a cura di Raimondo Morozzo della Rocca), presso l'Archivio di Stato di Trento (a cura di Albino Casetti), presso l'Archivio circondariale di Stato di Pordenone (a cura di Ivonne Zenarola Pastore), presso gli archivi non statali della Toscana (a cura di Renzo Ristori), presso gli archivi non statali del Veneto (a cura di Luigi Lanfranchi) e presso gli archivi non statali del Trentino-Alto Adige (a cura dello stesso Casetti).

I danni subiti dagli archivi veneti sono di gran lunga inferiori a quelli degli archivi toscani; ciò non toglie che essi siano ben dolorosi e soprattutto che pongano con evidenza drammatica all'amministrazione archivistica il problema di una migliore conservazione del materiale documentario, specie se posto in sedi antiche ed inidonee. E per quanto riguarda il materiale veneziano si è nuovamente posto in termini sempre più preoccupanti il problema dell'«acqua alta» e della protezione delle pergamene e delle carte dall'inquinamento derivante dalla salsedine e dall'umidità.

Problemi non nuovi e di dimensioni tali da richiedere un decisivo, massiccio intervento dello Stato: un primo avvio in tal senso è indubbiamente costituito dallo stanziamento fatto con la legge 23 dicembre 1966, n. 1142, per la costruzione di una nuova sede per l'Archivio di Stato di Firenze. Ma è augurabile che a tale provvedimento, adottato con altri subito dopo la catastrofe, ulteriori ne seguano secondo un piano a vasto raggio già da tempo predisposto dall'amministrazione archivistica. Questa, solo che le si diano i finanziamenti necessari più volte richiesti, potrà avviare e condurre a termine quell'organico risanamento delle sedi degli Archivi italiani, che oggi purtroppo, per carenza di mezzi, non è in grado di attuare.